



La Newsletter n.55 di R.A.R.E.

Novembre 2017

Cari Soci, in questa Newsletter troverete un sunto di alcune delle relazioni presentate nel corso del 15° Convegno annuale di RARE tenutosi a Guastalla (RE) nell'ambito della manifestazione "Piante e animali perduti" del Comune di Guastalla. Alcune relazioni sono già state pubblicate sul n. 54 della NL di RARE (R. Fortina).

Tante altre informazioni sulla nostra associazione e attività sono reperibili sul nostro sito:

www.associazionerare.it

Abbiamo di recente aperto anche un account di RARE (RARE - Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione) su FaceBook, vi invitiamo a cercarci, comunicare notizie, opinioni, suggerimenti...

<https://www.facebook.com/associazionerare/?fref=ts>

è possibile contattarci via mail al nostro indirizzo di posta elettronica:

info@associazionerare.it

o telefonando al numero: 0968.51633 (Floro De Nardo)

Ricordiamo che non verranno più spedite NL ai soci non in regola con il pagamento della quota associativa. Le quote associative sono: € 25 (socio sostenitore) o almeno € 15 (socio simpatizzante). Spero che, anche nel 2018, continuerai a sostenere R.A.R.E. rinnovando la tua adesione con un versamento su CCP n° 21786397 intestato a RARE - Via Lorenzo Calogero, 2 - 88046 Lamezia Terme (CZ).

È possibile versare la quota di adesione tramite bonifico bancario utilizzando l'IBAN n. IT31Z076010100000021786397 ma per l'invio delle Newsletter ed eventuali comunicazioni. Chi paga tramite bonifico è invitato a scaricare dal sito la domanda di ammissione, compilarla ed inviarla via mail all'indirizzo dell'associazione sopraindicato.

In questo numero

□ 15° convegno annuale di RARE	2
□ Chiara Motta – RARE – <i>Da rifiuto a fonte di reddito: esempi di utilizzo e valorizzazione della lana di razze ovine autoctone</i>	2
□ Luigi Liotta - Università di Messina, RARE – <i>Il recupero del cane di Mannara</i>	8
□ Floro De Nardo - ARA Calabria - RARE – <i>Salvaguardia e rilancio della capra Nicastrese</i>	9
□ Roberto Maviglia – Vigo Farm, Pavia – <i>Vigo Farm e la pecora Sopravissana</i>	12
□ Flavio Tassone – <i>L'origine del cavallo di Samolaco o Chiavennese</i>	14
□ RARE e RAI con Geo & Geo	15
□ RARE e Vita in Campagna	15
□ Notizie da SAVE Foundation	16

15° Convegno annuale di RARE – 2017

Strategie per la salvaguardia di razze a rischio di estinzione

Da rifiuto a fonte di reddito: esempi di utilizzo e valorizzazione della lana di razze ovine autoctone



Chiara Motta

RARE

In Italia la lavorazione della lana autoctona è stata abbandonata per anni. Il declino dell'utilizzo della lana italiana è cominciato negli anni del secondo dopoguerra fino a raggiungere un minimo storico alla fine del secolo scorso.

In tempi più recenti è gradualmente ripreso l'interesse per la lavorazione della lana non tanto su scala industriale ma prevalentemente in ambito artigianale locale come parte della attività di tutela di razze autoctone, riscoperta dei prodotti locali tipici della tradizione, difesa dell'ambiente e del territorio, e non ultimo, come possibile integrazione del reddito dell'allevatore.

Tra le numerosissime realtà artigianali, ne sono state analizzate in questa sede solo alcune, scegliendo quelle che sono sembrate meglio strutturate nella organizzazione di produzione e vendita e più visibili al grande pubblico, ma soprattutto si è data priorità a quelle che hanno la chiara volontà di valorizzare una specifica razza ovina autoctona sia nell'ambito di un progetto di recupero sia nel più generico ambito di conservazione delle tradizioni locali. Tali attività vengono pertanto qui descritte come esempi di un lavoro di utilizzo della lana coronato da successo e gradimento del pubblico e non rappresentano assolutamente una trattazione esaustiva del ben più ampio e variegato panorama artigianale locale.



- **Consorzio L'Escaroun per la valorizzazione della pecora Sambucana**, sito a Pontebernardo frazione di Pietraporzio, valle Stura (CN). Fondato nel 1988, vi partecipano circa 70 allevatori, per un totale di circa 4500 capi allevati; svolge in collaborazione con la Comunità Montana (ora Unione Montana Valle Stura) una fondamentale azione di tutela della locale pecora Sambucana tramite il Centro selezione arieti, che si occupa di acquistare e testare e sottoporre a controlli sanitari gli agnelli maschi scelti da un Comitato di razza che vengono poi distribuiti per la monta agli allevatori che ne fanno richiesta. E' del 1992 la creazione di una Cooperativa per la commercializzazione della carne ovina e dei prodotti caseari lavorati in loco, con uno specifico marchio registrato. La lana viene invece lavorata a Pollone (BI) presso il lanificio F.lli Piacenza, ma sempre presso la sede del Consorzio a Pontebernardo è presente il punto vendita di abbigliamento, maglieria e filati in lana, sempre

recanti il marchio Pecora Sambucana. Negli ultimi anni sono stati trasformati oltre 40 quintali di lana.

- **Società Cooperativa Les Tisserands** di Valgrisenche (AO). Dal 2011 la Cooperativa fa lavorare la lana di pecora Rosset da un Consorzio biellese. Dal 2014 è stato siglato un accordo con l'AREV (Associazione Regionale Allevatori Valdostani), per acquistare annualmente 1500 kg di lana sucida da avviare al lavaggio, cardatura e filatura presso una manifattura biellese. I tessuti vengono prodotti dalla Cooperativa a Valgrisenche, su antichi telai a mano, ottenendo tessuti d'arredo e per abbigliamento. La vendita avviene in loco, presso l'atelier, presso i punti vendita IVAT di artigianato valdostano sparsi in Valle, tramite internet e in occasione di fiere e mercati nazionali e internazionali.

- **Associazione della Pecora Brianzola**. Costituita nel 1999 presso la Comunità Montana del Lario Orientale con lo scopo di tutelare e valorizzare un animale tipico del territorio, l'associazione, composta da circa 50 allevatori soci per un totale di circa 1500 capi allevati, si propone di far conoscere e diffondere l'allevamento di questa razza da carne autoctona attraverso fiere, mostre e manifestazioni. Dal 2004 ha intrapreso la raccolta e lavorazione della lana con l'obiettivo di ottenere dei manufatti in lana monorazza, per lo più tessuti e plaid ma anche filati, cappelli e borse in tessuto, accessori in feltro e caratteristici capi d'abbigliamento della tradizione pastorale (tabarri). Vengono raccolti e recuperati circa 800 kg di lana ogni anno. La lavorazione avviene in Lombardia presso la Manifattura Ariete (BG). La vendita avviene per lo più attraverso fiere e mercatini locali attraverso la collaborazione con la cooperativa Rea, di Monza.



- **Associazione Post Industriale Ruralità, Centro 3T di Selloero (BS)**. L'associazione, che gestisce reperti di archeologia industriale, dal 2013 promuove in primavera e in autunno la raccolta della lana locale di pecora Bergamasca e di pecora di Corteno. Gli allevatori conferiscono annualmente dai 3 ai 6 quintali di lana che viene reimpiegata in campo agricolo, per pacciamatura orti e come substrato per orticoltura tradizionale, verticale e soprattutto idroponica. L'associazione, grazie a finanziamenti da parte di fondazioni ed enti filantropici, ha intrapreso la sperimentazione di un metodo idroponico eco-sostenibile e ha potuto investire in corsi di formazione professionale legati al progetto lana per offrire la possibilità di una coltivazione urbana salubre, ripristinando anche in città un contatto con il ciclo vitale della natura. La coltivazione avviene praticamente senza terra eccetto quella in cui viene fatta

germinare la pianta in semenzaio. Vengono organizzate campagne con numerosi incontri nelle scuole per insegnare l'uso della lana in agricoltura, manifestazioni a tema, e laboratori didattici. In particolare vengono prodotti e forniti moduli in legno e lana per orticoltura verticale sul modello della prima installazione presso il Centro 3T e viene portato avanti anche un progetto con corsi di ortoterapia integrata con l'uso della lana. Cura del verde e lana si incontrano quindi anche in percorsi terapeutici e riabilitativi.

- **Associazione per la promozione e la tutela della pecora Brogna.** Nata nel 2012 per salvare dall'estinzione la pecora Brogna, patrimonio di biodiversità zootecnica e culturale della Lessinia, si prefigge di diffonderla e valorizzarla tramite una rete di allevatori, tecnici di settore, trasformatori, ristoratori ed artigiani tessili. Una filiera in grado di sostenere iniziative e progetti tecnici ed economici a supporto della triplice capacità produttiva di questa razza. La prima esperienza di lavorazione della lana risale al 2013, ripetuta poi nel 2015 e nel 2017, avvalendosi della collaborazione rispettivamente del Consorzio Biella Wool Company, della RS Ricerca e Servizi di Prato e della Manifattura Ariete di Gandino (BG). Vengono raccolti mediamente ogni anno 1200-1500 kg di lana, provenienti da circa 1000 capi di 8 allevamenti iscritti alla associazione che hanno aderito all'iniziativa. Circa l'85% dei capi da cui proviene la lana sono di allevamenti biologici certificati. I prodotti ottenuti sono matasse, rocche, tops pettinato, lana in fiocco. La commercializzazione dei prodotti avviene in modo diretto, partecipando con uno stand dell'associazione a fiere locali, tramite negozi a Verona e in Lessinia che hanno matasse in conto vendita, grazie a artigiani tessili associati che utilizzano la lana di Brogna per le loro creazioni, ma anche attraverso allevatori soci che nel loro spaccio aziendale fanno vendita diretta. In questa esperienza le spese di lavorazione vengono divise in 100 quote e ogni associato ha la possibilità di acquistarne una o più. Al termine della campagna vendite si restituiscono le quote più un piccolissimo contributo spese ad ogni associato aderente.

- **Centro Consorzi Belluno, Cooperativa agricola allevatori di Pecora dell'Alpago "Fardjma" e il Progetto Lana delle Dolomiti.** Nasce nel 2014 con finanziamento della Regione Veneto e Fondi Europei con l'obiettivo di recuperare le lavorazioni tessili artigianali e valorizzare le lane locali attraverso la creazione di una filiera corta. In provincia di Belluno sono stati creati due distinti percorsi di filiera, per la lana di Pecora di Alpago e per la Pecora Lamon. Attorno al tema della lana si aggregano l'interesse per la cura del territorio, la valorizzazione della biodiversità, sostenibilità e cultura locale. La lana Alpagota viene raccolta dalla Cooperativa agricola Fardjma, lavata a Bergamo e lavorata dal Lanificio Paoletti di Follina (TV) in filato e feltro, utilizzati per produrre coperte, pantofole, copricapo. Per la lana Lamon ci si è avvalsi della collaborazione dell'Istituto Agrario di Feltre "A. Della Lucia" nell'ambito di un Progetto di recupero della razza. Oltre alla produzione di filati, lana in fiocco per imbottiture, materassi cuscini e trapunte si è considerato, data la natura più grossolana, l'utilizzo della lana Lamon come fertilizzante in agricoltura, regolatore di umidità del terreno, pacciamante, e in edilizia per il suo potere coibentante termico e acustico.

- **Naturwoll di Funes.** Manifattura altoatesina che lavora la lana di **Pecora di Funes, Pecora Alpina Tirolese, e Pecora di montagna nero bruna** per la produzione di tessuti, filati, accessori in feltro. I prodotti sono nei colori naturali del vello. La vendita avviene in un negozio proprio in loco ma anche tramite internet.

- **Lana di Pecora Cornigliese.** Pochi capi circa 700 diffusi prevalentemente sull'Appennino parmense. Razza merinizzata dai Borbone nel '700. Dal 2009 sono partite iniziative di tutela della razza di Corniglio da parte della Provincia di Parma con il Parco delle Valli del Cedra e del Parma e la locale APA. Attività di trasformazione della lana da parte di artigiani locali e produzione di tessuti d'arredo e di abbigliamento, e valutata la possibilità di utilizzo delle lane di qualità meno pregiata per produrre pannelli per bioedilizia.

- **Consorzio per la valorizzazione e la tutela della Pecora di Zeri.** Lunigiana, provincia di Massa Carrara. Il Consorzio, nato nel 2001, è impegnato nel valorizzare tutta la filiera produttiva della pecora di Zeri, anche nell'aspetto più culturale, riscoprendo l'uso della lana zerasca nella produzione di un tessuto tipico dell'abbigliamento popolare della Lunigiana, la Mezzalana, stoffa con ordito di canapa e trama in lana.

- **Progetto Pecunia.** Attuato dal Parco Gran Sasso e Monti della Laga con il Consorzio Biella the Wool Company e Associazione Regionale Allevatori d'Abruzzo, è un progetto di valorizzazione delle lane locali prodotte in area Parco (500 quintali) che garantisca integrazione del reddito per gli allevatori. Il Progetto prevede, previa adesione di aziende agricole e allevatori locali situati nei comuni del Parco, il conferimento della **lana di qualunque razza**, la sua cernita, selezione e lavorazione a Biella e la sua vendita sul mercato nazionale o internazionale. Gli utili della vendita della lana sono distribuiti agli allevatori aderenti tenendo conto non solo della quantità ma soprattutto della qualità della lana conferita. È anche prevista, per l'allevatore che lo desidera, la possibilità di riottenere parte della lana di migliore qualità sotto forma di filato. Questo permetterebbe di chiudere in loco la filiera mantenendo in vita la tradizione del territorio.

- **Progetto Partnersheep.** Parco Alta Murgia e Consorzio Biella the Wool Company in collaborazione con associazione Murgia Viva. Progetto del 2012 con durata triennale. Il terzo anno di attività ha visto un incremento della lana raccolta dalle 18 tonnellate del 2011 alle 55 tonnellate del 2014.

- **Tradizione della lavorazione della lana in Sardegna.** Area geografica con il più alto numero di capi allevati, tradizioni locali ancora molto vive e seguite e artigianato molto vivace. Tra le varie realtà imprenditoriali attive nel campo della lana, c'è la **Tessile Crabolu di Nule (SS)** che produce lana grezza lavata, filati in lana, manufatti tipici della tradizione sarda come tappeti lisci (a litos) e con lavorazione a rilievo (a pibiones) e l'antico tessuto in pura lana sarda, l'orbace (su furesi) usato ancora per gli abiti tradizionali sardi. Inoltre, presso questa manifattura, sono stati lavorati i 17 quintali di lana di pecora Brigasca raccolti nella tosa primaverile dal Consorzio Ligure Pecora Brigasca per produrre 400 tappeti rustici con logo di garanzia e provenienza. In collaborazione con la ditta Essedi Edilana di Guspini,

invece, vengono prodotti pannelli in lana sarda autoctona per la coibentazione, con ottimo potere isolante e fono assorbente.

- **Edilana** di Guspini (VS) Villacidro Sanluri - Medio Campidano, in collaborazione con l'Università di Cagliari ha realizzato un prodotto innovativo: "Geolana", panni e rotoli in lana autoctona sarda *mangia petrolio* in grado di assorbire e degradare gli idrocarburi. La tecnologia a microcelle di Geolana messa a punto da ingegneri ambientali è studiata non solo per catturare e trattenere gli idrocarburi, ma è anche habitat ideale per i microrganismi che degradano i derivati petrolchimici e composti azotati sversati in mare durante le attività di navigazione. Vengono utilizzate per contenere i danni dell'inquinamento marittimo di porti, stabilimenti balneari, siti industriali.

Le esperienze di lavorazione della lana autoctona che hanno portato a considerarla non più un rifiuto ma un prodotto artigianale di pregio dimostrano che la lana non è un male necessario, ma una materia prima dalle molteplici potenzialità. Per le razze ovine autoctone a rischio di estinzione la lana costituisce una parte importante delle produzioni e la sua efficace valorizzazione e commercializzazione può diventare una integrazione di reddito e sostenere le economie locali ad esse legate. Possono essere però evidenziate una serie di problematiche.

La filiera della lana è in buona parte da ricostruire, dopo anni di grave abbandono, e ha costi di produzione piuttosto alti. La filiera corta sul territorio di origine non è sempre percorribile integralmente dato l'esiguo numero e la delocalizzazione delle manifatture che si occupano delle fasi iniziali di trasformazione. Spesso la filiera stessa è fragile e non sempre in grado di garantire un margine economico significativo.

L'avvalersi di piccole aziende artigiane anche per le lavorazioni successive comporta costi elevati dei prodotti finiti. E' inoltre necessario trovare un giusto accordo economico perché gli allevatori siano incentivati a mantenere la razza, ad allevare e tosare gli animali in modo corretto e a selezionare i velli da inviare alla lavorazione in modo tale da ottenere un prodotto di migliore qualità e ridurre gli scarti. In molti casi non è ancora realizzata una rete di allevatori che conferiscano con continuità la loro lana, alimentando con quantitativi adeguati la filiera stessa. In altri casi, i quantitativi di lana per delle produzioni "mono razza" sono di per sé esigui dato il modesto numero di capi allevati.

Altro problema è l'organizzazione e il costo di forme di commercializzazione più evolute rispetto ai mercatini locali e la maggiore visibilità al pubblico. D'altro canto, il carattere associazionistico di molte iniziative nate attorno alla lana ha permesso di poter cominciare ad attuarle senza eccessivi investimenti iniziali e a prescindere da una solida, immediata redditività. Un altro punto di forza della filiera locale leggera e versatile è la flessibilità delle produzioni, che di anno in anno possono essere reindirizzate verso nuovi articoli o altri potenziali sbocchi.

Nella maggior parte dei casi analizzati, il progetto di recupero della lana autoctona ha portato a favorire un'economia di qualità più che di quantità, legata al territorio e alla sua cultura, con la realizzazione di prodotti di connotazione tradizionale, riscoperti e fatti rivivere,

naturali ed ecosostenibili, caratteristici del luogo, con ricadute positive per il territorio stesso, l'ambiente e le comunità locali, aiutato in questo dal crescente interesse per prodotti genuini da parte di una fascia di consumatori più attenti. In alcuni casi l'utilizzo della lana autoctona è avvenuto in un contesto di innovazione tecnologica, in altri casi invece si è caricata di una valenza sociale.

È auspicabile dunque, che le razze ovine autoctone minacciate, possano continuare a trarre sempre maggior beneficio dalla valorizzazione delle loro produzioni, compresa la lana, secondo il principio per cui non esiste una lana pregiata da valorizzare e una lana scadente da eliminare, ma lane con caratteristiche diverse da utilizzare per lavorazioni diverse.

Il recupero del cane di Mannara



Luigi Liotta

(Università di Messina - RARE)

In Sicilia si sono sviluppati e selezionati nei secoli diversi tipi di cani a seconda della funzionalità e dell'utilizzo, cani che hanno accompagnato, sostenuto, coadiuvato l'uomo in svariate attività. Nella caccia della piccola selvaggina appare il cane più antico d'Italia, il *Cirneco dell'Etna*; in quella della media e grossa selvaggina come l'istrice ed il cinghiale, il *cane Corso*; nella difesa delle greggi e degli ovili, il Mastino Siciliano o cane di Mannara e lo *Spino degli Iblei*, mentre delle mandrie bovine il *Branchiero*; come guardiano delle macellerie il *Vucciriscu*. Il cane di Mannara è quindi quel cane, adibito fin da tempi remoti (segnalata la sua presenza a partire dall'età del bronzo) alla guardia della mannara (dall'arabo "manzrah" ovvero area chiusa) cioè tipico ricovero destinato all'allevamento, o meglio al ricovero notturno, di ovini e caprini. La mannara era ed è costituita generalmente da un muro circolare di pietre a secco, alto un metro e mezzo su cui vengono sistemati rami di ginestra spinosa e susino selvatico, testimoniando la necessità di difendere il gregge dai predatori, principalmente dai lupi (estinti in Sicilia dal 1935). A tal proposito, il Chicoli (1870) nel suo testo di "Riproduzione, Allevamento e Miglioramento degli animali domestici in Sicilia" ricorda questo cane descrivendo nel capitolo il "modo di condurre il gregge alla pastura" con queste parole *"Il gregge deve essere custodito, e difeso dall'aggressione degli animali carnivori, segnatamente dai lupi. Il pastore, colla sua attenta vigilanza, minora siffatti inconvenienti, però la difesa è essenzialmente affidata ai cani. Questi sono lanosi, di alta taglia, intelligenti, e proprii per la custodia e difesa del gregge. Appartengono ad una razza di antichissima data, che porta il nome di razza da pastore. Il pastore per impedire che i cani fussero strangolati dai lupi, li mettono al collo un collaio di cuoio, molto resistente, e provveduto dai chiodi, le cui punte sporgono libere alla superficie, per modo che il lupo non solamente non può strangolarli, ma i chiodi riescono arma feritrice per esso"*.

Il progetto di recupero, avviato nel 2010 dal Dipartimento di Scienze Veterinarie

dell'Università di Messina, RARE e il Club di razza SAMANNARA, ha ottenuto importanti risultati che hanno consentito di definire uno standard morfologico provvisorio approvato dall'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana. L'ENCI è la struttura preposta al riconoscimento etnico tramite l'apertura di un apposito "Registro Anagrafico", infatti dal lavoro svolto nasce l'attivazione del Registro Supplementare Aperto (RSA – Registro del Libro genealogico del cane di razza approvato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali dedicato alla iscrizione di soggetti appartenenti a popolazioni tipiche italiane in fase di recupero come razze) per la razza Cane di Mannara. La popolazione canina "di Mannara" che oggi conta circa 150 esemplari adulti, diffusi su tutto il territorio regionale, è identificabile come *minacciata* in base alle categorie di rischio FAO. Nello stesso tempo, nell'ottica di ampliare le conoscenze su questa antichissima e non selezionata razza canina, non volendosi limitare a quelle fenotipiche, si è puntato alla struttura genetica, avviando uno studio del genotipo, valutando anche le distanze genetiche con altre razze potenzialmente inquinanti, lavoro svolto in collaborazione con il Laboratorio Vetogene di Milano, le Università di Milano e Bologna.



Il riconoscimento come razza e la sua possibilità di recupero passano quindi da una prima fase che riguarda le origini e la presenza storica della popolazione sul territorio, la sua definizione morfologica e quella genetica, la numerosità che ne garantisca la riproduzione evitando un alto grado di consanguineità.

Salvaguardia e rilancio della capra Nicastrese



Floro De Nardo

(RARE - ARA Calabria)

Da sempre la capra Nicastrese, autoctona dell'omonimo territorio, ha rappresentato la fonte principale di latte ad uso alimentare, al pari delle altre razze caprine calabresi quali la Capra dell'Aspromonte e la Rustica di Calabria. Il latte vaccino, ha trovato di contro, grande utilizzo nella realizzazione di prodotti caseari quali il caciocavallo, gli antichi raschi e le provole, mentre, marginale e indirizzato soprattutto alle classi più abbienti è stato l'utilizzo

per uso alimentare. Non a caso la capra in senso lato è stata storicamente definita la “vacca dei poveri”. A conferma di quanto detto la legge regionale calabrese n° 5 del 23 febbraio 2004 riportante “Norme per l’individuazione dei prodotti a base di latte ritenuti storici e/o tradizionalmente fabbricati” riconosce ben 33 formaggi tradizionali, di questi 4 sono prodotti con solo latte caprino e 16 con latte caprino misto a latte vaccino o/e ovino.

Le produzioni della capra Nicastrese sono il latte e la carne. La prima si realizza dall’inverno a inizio estate secondo quanto riportato in tabella 1; parte è venduto ai caseifici ad un prezzo che varia tra i 0,55-0,60 €/litro, parte è trasformato in azienda per la produzione di un eccellente formaggio qual è il caprino Nicastrese (tab. 2) venduto a seconda del periodo di stagionatura ad un prezzo che varia dagli 8 ai 12 €/kg. La carne è quella prodotta dal capretto da latte che è venduto attorno ai 35 giorni ad un peso vivo di 9 kg al prezzo di 4,50 – 5,00 €/kg/p.v., mentre l’altra produzione della carne è quella proveniente dalla vendita degli animali di fine carriera, che sono venduti a 15 – 20 €/capo. La fibra del sottopelo di tipo cachemire non trova al momento nessun utilizzo.

Tab. 1

Categoria	Giorni	Latte
Primipare	180	150
Secondipare	220	210
Pluripare	260	210
Aspetti qualitativi del latte		
Grasso 4,30	Proteine 3,50	Lattosio 4,70
Residuo secco 13,50	Residuo secco magro 9,10	

Al fine di attivare possibili azioni di salvaguardia e di rilancio della razza, occorre ben individuare i punti di debolezza e di forza onde avviare possibili azioni che riducano le cause dei primi ed esaltino le specificità dei secondi.

Punti di debolezza

1. Numerosità - Razza minacciata di abbandono ai sensi dell’art. 7, comma 3 del Reg. CE 807/2014, in funzione del numero delle femmine riproduttrici - (Vulnerabile). Sono circa 5.000 i capi allevati in circa 30 allevamenti,
2. Igienico-Sanitario: adeguamento alle norme cogenti in materia di produzione e immissione sul mercato del latte - (Pacchetto igiene: Reg. CE 852/04, Reg. CE 853/04, Reg. CE 854/04, Reg. CE 882/04 e Dir. CE 41/04, integrati con Reg. CE 183/05, Reg. CE 2073/05, Reg. CE 2074/05, Reg. CE 2075/CE e Reg. CE 2076/05),
3. Condizionalità (PAC): rispetto delle disposizioni del Reg. CE 1782/2003 - Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO), Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) e sicurezza sul lavoro,

4. Scrapie: Reg. CE 999/2001 - Disposizioni per la prevenzione, il controllo e la eradicazione delle TSE,
5. Mercato: scarsa remunerazione economica delle produzioni.

Tab. 2 - Caratteristiche nutrizionali del caprino Nicastrese stagionato (valori espressi in % su 100 g di parte edibile)

Umidità	Proteine	Lipidi	Sale	Solidi Totali	Ceneri	Cis 9, tras 11 - CLA (% acidi grassi totali)	Colesterolo (mg/100g)
30,52±6,7	33,03±3,7	31,42±1,6	1,70±0,5	69,48±6,7	5,02±0,8	0,65±0,2	77,76±8,7

«Caratterizzazione tecnologica e nutrizionale del formaggio caprino di razza Nicastrese quale strumento di valorizzazione delle produzioni autoctone e tutela della biodiversità» - F. De Nardo, V. Chiofalo, M. E. Furfaro, G. Magazzù, L. Liotta
 VI World Congress of Agronomists - September 14th-18th, 2015 – Milano Exposita
 Session: Biodiversity and Genetic improvement - Working Table: Biodiversity and promotion of indigenous productions

Ciò che è stato sopra evidenziato consegna uno spaccato molto preoccupante atteso, che non si intravedono azioni di tipo politico-economico atti a risollevarle le sorti di tale comparto, ma pretendendo d'emblée di allineare la gestione degli allevamenti caprini dell'area mediterranea a quelli del centro e del nord Europa, che esprimono performances produttive evidentemente agli antipodi rispetto ai primi, dimenticando l'inestimabile ruolo che le razze autoctone, come la capra Nicastrese, svolgono a tutela del territorio, delle tradizioni, dell'economia soprattutto di aree deboli e marginali, del paesaggio, e del mantenimento di un importante tassello di quel grande parolone, oggi tanto abusato, ma poco salvaguardato, della biodiversità.



La creazione di centri genetici per la conservazione del materiale seminale, in particolare resistente alla scrapie, una ricerca scientifica mirata in particolar modo alla valorizzazione delle produzioni e politiche che favoriscano il settore in particolare con

l'inclusione dei giovani, sono azioni che si auspica siano intraprese a salvaguardia e tutela di questa importante risorsa genetica.

Il quadro rappresentato per la capra Nicastrese, da un punto di vista delle criticità e delle positività, è plausibile che è da considerarsi paradigmatico per tutte le altre razze caprine italiane, pur con le diverse tipicità.